

Luigi Mancinelli

ERO E

LEANDRO



ERO E LEANDRO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

TOBIA GORRIO

MUSICA DI

LUIGI MANCINELLI



Proprietà per tutti i paesi - Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione
sono riservati.



ROMA
STABILIMENTI CROMO-TIPOGRAFICI
RIPAMONTI E COLOMBO

—
MCMIV

1^a rappr. (in forma d'oratorio) *New York*
1^o gennaio 1897 (U.S.A.)
direttore: *Luigi Mancinelli*

PROLOGO per contralto . . .



PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA



ERO, sacerdotessa di Venere . . .

LEANDRO d'Abido

ARIOFARNE, arconte di Tracia e Re

dei sacrifici

CORISTI E CORIFEI

Sacerdotesse, Sacerdoti, Marinai, Pugili.



ATTO I. IL TEMPIO DI VENERE.

ATTO II. L'AFRODISIO.

ATTO III. LA TORRE DELLA VERGINE.

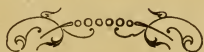
*La tragedia ha luogo a SESTOS
città marinara della Tracia in riva all'Ellesponto*

— Tempi eroici —



CANTO la storia di Leandro e d'Ero,
Su cui son tanti secoli passati,
Amorosa così, che nel pensiero
Ritornerà de' tempi ancor non nati,
Eterna come il duol, come il mistero
D'amore che ne fa mesti e beati,
Fiore di poësia, tenero fiore
Che, irrorato di lagrime, non muore.

Canto pei cuori innamorati, canto
Per gli occhi vaghi e per le guancie smorte,
Per quei ch'hanno sorriso e ch'hanno pianto
In un'ora di vita ardente e forte.
L'antico amor ch'io narro fu cotanto
Che sfidò il mare, i fulmini e la morte.
Udite il caso lagrimoso e fero.
Canto la storia di Leandro e d'Ero.





Digitized by the Internet Archive
in 2013

ATTO PRIMO

Il Tempio di Venere.

Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata del pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua d'Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un'ara ardente sulla soglia. Nel fondo, attraverso un'intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano, si vedrà un lembo di mare tranquillo e d'orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le afrodisie, feste della Dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d'oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un neòcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. Luce d'alba.

SCENA PRIMA.

Coro di Sacerdotesse e Marinai.



SACERDOTESSE

VENERE Urania!

MARINAI

Venere Marina!

SACERDOTESSE

Ciprigna!

MARINAI

Citerèa!

SACERDOTESSE

Afrodite!

MARINAI

Astartèa!

SACERDOTESSE

Stella!

MARINAI

Regina!

TUTTI

Dea!

L'inno s'innalzi per le vie dell'etra
Col fumo della mirra e dell'incenso,
Col suon che vibra dall'eterna cetra
Dell'orbe immenso,
E colle visioni
Dell'estasi e col vol
De' fatidici alcioni,
E coll'aurora fulgida del sol.

L'inno s'innalzi per l'etra serena,
Astro di suoni dall'amor sospinto.
Spiri l'eolio flauto e l'avena
Di Berecinto e l'ondeggiante mare
Palpiti come un cuor.
L'anfore, l'arpe, l'are
Di mirto si ghirlandino e di fior.

SACERDOTESSE

Te bēata cantiam, trionfatrice
De' Numi e de' mortali! a noi tu guata
Dalla tua sfera ridente e felice,
O Dea beata!

MARINAI

Le labbra d'amorosa aura cocenti
Ai baci arguti e alle blandizie incita,
Ingentilisci i giorni oscuri e lenti
Di nostra vita.

TUTTI

Scendi, Venere, scendi infin che lude
La moribonda voluttà del canto.
Delle tue forme sfolgoranti e nude
Svela l'incanto,
E per le azzurre linfe
E per l'azzurro ciel
Vengan teco le ninfe,
L'Amor, le Grazie dal fluente vel.

(la scena si sarà rischiarata)

SCENA SECONDA.

(Fanfara sacra. — Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune sacerdotesse, Leandro coi pugili, vestito all'asiatica. — Tutto il coro si prostra ad Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della Dea, imponendo silenzio alla fanfara).

*ARIOFARNE, ERO, LEANDRO,
Marinai, Sacerdotesse.*

ARIOFARNE.

Cessin gli squilli ed alle sacre trombe
Sacro segua il silenzio. Si ridesta
Già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa
Che l'annuo rito celebrar c'incombe.

(a un sacerdote)

Porgi il calice d'oro e fino al margo
Lo colma di Lièo.

(ad Ero)

Tu il mirto appronta.

(alzando il calice e il mirto)

La regina di Gnido e d'Amatonta
Propizia sia mentre l'offerta spargo.

(sparge il vino sull'ara)

Spargo, o Dea, d'eletto vino
L'ara e i marmi
E il cratere augusto inclino
Sull'altar.
Fra i libami, i fiori, i carmi
Col divino
Riso, Venere, a bearmi
Vien dal mar.

Fa che s'orni del tuo raggio
La mia fronte;
Fa che splenda in me il miraggio
Dell'amor.
Così in vetta all'aspro monte
Fra il selvaggio
Dumo, nasce il fonte,
Sbuccia il fior.

Or s'inneggi ai mortali. Il tempio e turbe
Odan la voce mia. V'alzate, o turbe.

(il Coro si alza — Ariofarne, accennando Leandro)

All'eroe della cetera e del gladio,
Al vincitor delle afrodisie, al prode
Trionfator del combattuto stadio
Ergete un'ode:

A Leandro d'Abido.

« Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza
« D'ornar le tempie e d'esaltare al grido
« Di fama il patrio lido.
« Egli vinse Corèbo alla carezza
« Della dorica cetra e vinse al morso
« Del pugilato il feroce Lacone.

(al Coro)

« Cantate, o turbe amiche, io v'ho precorso.

(ad Ero)

Tu, la più bella del leggiadro coro,
Colla più bella delle tue corone
Cingi il crine al garzon, e sia d'allôro,

(Ero depone gentilmente una corona d'alloro sulla testa di Leandro, mentre risuona il seguente coro)

MARINAI

A Leandro d'Abido allôro e palme!

Ei coll'ira del par che coll'amor
Rapisce l'alme.

A Leandro d'Abido e palme e allôr!

ERO

Coronato di gloria eccotí, o forte!

Alteramente il capo tuo si posa
Sotto il serto Penejo e le ritorte
Fronde di quercia e la vermiglia rosa.
Triste colui che l'ora della morte
Vede appressar sulla terrena landa
E che non ha, siccome te, per sorte
Di portare sul crine una ghirlanda.

LEANDRO

Coronatrice mia, più eletto vanto
Giammai quaggiù trionfator non ebbe.
E tanta possa la tua man mi crebbe,
Che al tuo parlar risponderò col canto.

(piglia la cetra)

M'arde talor disio di cantar l'ira
 Del diyino Pelide,
 Ma la cetra sospira:
Amore! — Allor dello scettrato Atride
 Prendo a cantar lo scudo e la faretra,
 Ma ognor la cetra
 Sospira: *Amore!* — E invano io muto il pletro
 E le vocali corde e il canto e il metro
 Insidiatore,
 Sempre la cetra mia sospira *Amore!*

SACERDOTESSE ed ERO

E tu canta l'amor, mentre d'intorno
 Ti pingerem sorrisi
 D'intenti visi
 E mentre schiara la sua luce il giorno.

LEANDRO

ANACREONTICA

Era la notte; ombravano
 Le nubi erranti e brune,
 Sui talami e le cune
 Pioveano i sogni d'ôr.
 Ed ecco al mio tugurio
 Batte gemendo Amor:

*Apri la porta, è torbida
 La luna e l'aër crudo;
 Son fanciulletto e nudo,
 Così non mi lasciar,
 Fa ch'io m'avvivi al tiepido
 Raggio del focolar.*

Pietà mi spinse, al pargolo
 Trassi, ei vèr me movendo
 Ne lo vedea, piangendo,
 Scarmigliato il crin.
 Io lo conforto e suscito
 La vita al fanciullin.

Ma come appena ei vedesi
 Del suo dolor discarco,

Ecco, ei s'avventa all'arco,
 Teso vèr me lo tien,
 Scocca la freccia... e il perfido
 Già mi ha trafitto il sen.

CORO

A Leandro d'Abido allôro e palme!
 Ei coll'ira del par che coll'amor
 Rapisce l'alme.
 A Leandro d'Abido e palme e allôr!

ARIOFARNE

Ite, sacerdotesse, a rinnovare
 L'offerta della mirra e dell'incenso,
 Alimenti dell'are,
 « Affinchè denso
 « Salga il fumo all'altare.
 « Correte ad esplorar tutte le zolle
 « Di Rodope, almo colle,
 « E col bruno amaranto,
 « Colle conchiglie che ci porta il mare,
 « Col molle acanto,
 « Fiorite il tempio; e le argentee colombe
 « Sien olocausto.
 Ma finchè non s'udran le sacre trombe
 V'è tolto il ritornar, sarebbe infausto
 Qui addurre il piè pria di quel segno.

(le sacerdotesse escono)

Io sento

Un'aura dolce, prenunzia del Nume,
 Quasi aliar di ventilate piume.
 Questo il momento
 E degli uffici arcani.

(a Ero)

Ero, qui resta tu.

(ai marinai, al popolo)

Ite, profani.

SCENA TERZA

ERO, ARIOFARNE.

ARIOFARNE

Donna, hai scelto? manifeste
Son tue mire? Il cor ti mena
Alla Venere celeste,
O alla Venere terrena?
Parla.

ERO

Ho scelto. Aspiro all'ombra
Del sidereo e casto vel,
Che il pudico grembo adombra
Della Venere del ciel.

ARIOFARNE

Bada, o folle! E non paventi
D'Ariofarne il genio fiero?
Tu non sai che fiel diventi
Un amor deriso e altero.

(ironicamente)

Tortorella! dal tuo nido
Scacci l'avidò spavvier?...
Ho gli artigli e ti conquido,
Su di te saprò cader.

ERO

(serenamente)

Quella fulgida fiammella
Vedi là sul mar che danza?
È di Venere la stella,
È una stella di speranza.
Del suo lume circonfusa
Un'aurora al cor mi vien,
Una pace ampia e diffusa
In un fulgido seren.

ARIOFARNE

(con ira)

Pensa, pensa, la folgore romba!
Pensa pria che s'arresti la sorte.

ERO
(sdegnata)

Del tuo bacio men tetra è la tomba,
Del tuo riso men buia è la morte.

ARIOFARNE

Son l'arconte possente e selvaggio,
Fu più volte il mio sdegno fatal.

ERO
(fa per uscire)

Nulla io temo. M'illumina un raggio
Che non spegne possanza mortal.

ARIOFARNE
(la trattiene con forza e con passione)

Ferma! un ultimo istante. Deh! aspetta!
Mi sorridi, semiante divin!

(con cupa solennità)

Vuoi vendetta od amore?

ERO

Vendetta!

ARIOFARNE
(con accento fatale)

È segnato il tuo buio destin.

SCENA QUARTA.

ERO sola.

Assorta ne' suoi pensieri s'avvia verso l'altare.

Segnato è il mio destin?! Ei lo ha segnato,
Quell'uom malvagio?!

Io folle sono; il Fato

Non è cosa dell'uom. - Cerco un presagio.

(vede una conchiglia sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la scruta religiosamente, poi l'avvicina all'orecchio)

Conchiglia rosea
Del patrio lido,
Piccolo nido
Del vasto mar.

Dell'alma Venere
Culla e flottiglia,
Rosea conchiglia.

In te ricircolano
Mille volute
Che fan che mormorino
Fin l'aure mute.
Tu canti e sfolgori,
Coro fra i cori,
Oro fra gli ori
Del sacro altar.

L'api che ronzano
Fra gli oleandri,
Ne' tuoi meandri
Odonsi ancor.
Un trillo eolio
In te bisbiglia,
Rosea conchiglia.

Entro ti palpitano
Le nettunine
Ninfe, che avvincolansi
D'aliga il crine,
E tutti i zeffiri
Pel cielo erranti
E tutti i canti
Del pescator.

Dimmi l'oracolo
Di mia fortuna,
Tu della duna
Eco e splendor.
Parla, la vergine
Cupida origlia,
Rosea conchiglia.

(avvicina l'orecchio alla conchiglia e rimane come còlta da orrore, da visione profetica).

Parla... e che? turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan... rigurgitano...
Alte e profonde.

E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon.

Orror profetico!
Rombo bieco!
Terribil eco!
Ria vision!
Fuggi!! ho una lagrima
Sulle mie ciglia,
Tetra conchiglia.

(getta la conchiglia inorridendo).

SCENA QUINTA.

ERO, LEANDRO, ARIOFARNE.

(Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne, che ritorna dalla parte opposta, lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata nei suoi presentimenti e non vede i due che parlano)

ARIOFARNE

Riconosco i numidici corsieri
Al volo gagliardo, ed al turbante
I siriaci guerrieri,
E riconosco il giovinetto amante

(a Leandro con ironia)

A un segno maliardo
Che il miserello porta nello sguardo.

LEANDRO

(a parte)

(Perduto io son.)

ARIOFARNE

Nel varcar queste porte

In ora vietata
Sai che affronti la morte?

LEANDRO

(fiero)

Il so, nè temo.

ARIOFARNE

Adolescente eroe,
Tu meriti il mio perdono, all'adorata
Fanciulla io t'abbandono

LEANDRO

(Ahimè! vacillo.)

ARIOFARNE

Sì audace per la morte e sì pusillo
Per l'amore! Fa cor. Di Dafni e Cloe
Rinnovellisi il caso e quello stesso
Fuoco vorace la vergine accenda
Che in te balena adesso.

(si allontana)

(Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)

(esce).

SCENA SESTA.

ERO e LEANDRO.

IDILLIO.

LEANDRO

(accostandosi ad Ero)

Ero soave dal volto celeste,
Sulle tue guancie una stilla, perchè?

ERO

Leandro pio dalle pupille meste,
Tu perchè vieni amabilmente a me?

LEANDRO

Vengo a te, perchè al fior d'una giunchiglia
Chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

ERO

Piansi perchè un'eburnea conchiglia
Voce mi diede onde il mio cor tremò.

LEANDRO

La conchiglia mentì... ma non il fiore.

ERO

Sugli oracoli incombe alto mister.

LEANDRO

Se parla Amor non ha misteri il core.

ERO

Se parla il core ha misteri il pensier.
Vedi, misteriosa è la viola
Sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

LEANDRO

(con effusione)

Dolce pensiero vuol dolce parola,
Scopri il tuo cor poich'è scoperto è il ciel.
Ben tu sveli la pompa delle chiome
Mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

ERO

O come guati... o come parli... o come
Stringi la man più che pietà non suol!

LEANDRO

Il daino morde al fiorente citiso,
L'ape vola alla rosa e l'onda al piano,
E il mio viso s'affigge nel tuo viso,
E la mia man ricorre alla tua mano.

ERO

Dalle tue labbra sgorga la favella
Più d'un'anfora dolce e più vital.

LEANDRO

Per mille aspetti mille volte bella,
Virginalmente candida e fatal.
Ahi! perchè nacqui sull'opposto lido
D'Asia, cui rode eterno mareggiar!

ERO

Odio il mare che sta fra Tracia e Abido.
Ahi! mar crudele! ahi! spaventoso mar!

LEANDRO

E per quest'odio io t'amo e dei profondi
Flutti disfido l'invido furor.
Nel nostro bacio s'uniran due mondi,
Due mondi s'ameran nel nostro amor.

ERO

Leandro ! splende l'etere
Al par d'un'orifiamma !
E mi trasporta l'estasi
Nel raggio d'una fiamma.
Spira su me l'ambrosia
Del Nume ed un novel
Vibra sonoro palpito
Nel sol, nel mar, nel ciel.

LEANDRO

Ero ! il sembiante magico
Figgi àlla mia pupilla,
È là che la tua immagine
Più vagamente brilla,
Dal tuo bel viso piovemi
Una serena al cor
Soavità di balsami,
Me'anconia d'amor.

(si ode la fanfara di Ariofarne. Ma Ariofarne sarà già entrato in scena
e si sarà nascosto dietro la statua di Apollo)

ERO

Scende dal colle la fanfara sacra
Che il popolo raduna. Ah ! fuggi, fuggi...
È Ariofarne con essa.

LEANDRO

(svelle un fiore di leandro da un arbusto)

Anco un istante...

Questo fiore ch'io svelgo ti rammenti
Il mio nome e l'amor.

ERO

(prende il fiore)

Leandro, ascolta :

E quando fia ch'io ti rivegga ?

LEANDRO

Quando ?

Tal' forza è in noi divina che se il mondo
Tutto s'armasse a separarci, uniti
Ne accoglierebbe il cielo.

(esce).

SCENA SETTIMA.

ERO, ARIOFARNE.

ERO

Un dolce sogno
Sognai... che fu?

(la fanfara s'avvicina)

Pur la fanfara ascolto
Che s'avvicina. — Nel mio seno, o fiore!

(prostrandosi davanti alla statua d'Apollo)

Nume fatale... al mio spirito sconvolto
Splenda la tua parola, e dell'amore
Che in cor mi nacque, svelami la sorte:
Qual è l'oracol tuo? Favella.

ARIOFARNE

(con voce cavernosa dietro il simulacro, senz'essere visto da Ero)

Morte.

(Ero fugge inorridita. Ariofarne la guarda fuggire con atteggiamento feroce. — La fanfara squilla fragorosamente. — Cala la tela).



ATTO SECONDO

L' Afrodísio

(parte del tempio di Venere consacrata ai misteri)
— splendidamente illuminato da candelabri e da torcie. —

ARIOFARNE, con fulgida pompa di vestimenti, seduto su d' un trono. ERO e LEANDRO discosti. Presso Ariofarne schierati : un Jerosante coperto di porpora e col diadema, il Dadùco portante una fiaccola, l'Epibomo il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della Dea, l'Idràno coll'acqua della purificazione, i Cantori, i Citarèdi, quattro Ierauleti coi flauti sacri, le trombe sacre, i Pirofori coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.

ARIOFARNE, ERO, LEANDRO, Coro.

CORO



VE, o stella vagabonda
Dei tramonti e degli albor.
Or sui monti ed or sull'onda
Disfavilla il tuo fulgor.
Il tuo raggio, in cui s'aduna
Ogni gaudio e ogni duol,
Una lagrima alla luna
E un sorriso aggiunge al sol.

Ave, o Dea! del nostro sangue
Tu sei balsamo e velen.
Lieto è l'uomo che per te langue
Col tuo fascino nel sen.
Sei nel pianto e fra le strida
Benedetta, o Dea d'amor;
Ave, o Venere omicida!
Lieto è l'uom che per te muor.

ARIOFARNE

(dopo il coro, alzandosi)

O popolo di Venere! formose
Sacerdotesse, sacerdoti, udite.
Io vi convegno ad un antico rito.

(a Ero che s'accosta)

Ero gentil, t'appressa.

(fra sè)

(Ah per l'Averno,

Non mi sfuggi).

(a tutti)

La Dea parlò, l'olimpia
Favella sua si disascose e disse:
In mezzo al mar siede un'antica torre
La torre della Vergine chiamata
« *Nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro*
« *Spumante sta, fra gli scogli e le cicladi*
« *Dov'è più irremeabile Ellesponto,*
Negli aurei tempi vergine romita
« *Ivi la casta Venere adorando*
Sacrificio pudico ai Numi offriva
Delle intatte sue forme, « e quella pia
« *Degli amori del mondo espiatrice,*
« *Bastava sola con un suo sospiro*
« *O con un suo sorriso a far placata*
« *L'invidia dell'Olimpo e a serenare*
« *La tempesta dei flutti.*

Affinchè torni
La prima etade e l'universo biondo
Per ubertose messi, io vo' che il rito
Della Vergine s'innovi e che la torre
La sua vittima accolga

E disse e sparve.

(tutte le parole chiuse da parentesi, Ariofarne le mormora occultamente a Ero ; il resto lo dice con voce alta e sonora, perchè sia udito da tutti).

Ora a far pieno il voto della Dea...

(a Ero)

Ero gentil (ti penti), t'avvicina.
(Vedi ove tendo? hai tempo ancor). Sull'ara
Sali con me (O in un carcere eterno
O nel talamo mio... scegli, è ancor tempo).

ERO

(a bassa voce ad Ariofarne, tentando svincolarsi)

(Lasciami, infame!)

ARIOFARNE

(ad alta voce con serenità)

Ardano l'ambre e odori

La rosa di Lièo.

(a bassa voce ad Ero)

(Se fuggir tenti,

Qui ti bacio le labbra).

ERO

(inorridendo)

(Orror!! Leandro!)

ARIOFARNE

E sulla lidia cetra il bel Leandro

Sospiri un'ode. (Scegli... scegli...).

ERO

(Il carcere).

ARIOFARNE

(con voce tonante ad Ero)

Tu *la Vergine* sei.

LEANDRO

(si scaglia contro Ariofarne)

Dalle mie braccia

Pria ti difendi!...

TUTTI

O sacrilegio!...

ERO

(atterrita)

O Numi!!

ARIOFARNE

L'arrestate, guerrieri...

LEANDRO

Il mondo, il cielo,

Selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.

Quella vergine io l'amo.

ARIOFARNE

(ai soldati)

Il suo vigore

Col numero si fiacchi.

(Leandro è atterrato dalle guardie)

Ah! tu gareggi
Con Ercole alla lotta, eppur sul suolo
Eccoti, o forte.

(alle guardie)

Entr'oggi egli sia reso
Alle spiagge d'Asia, e se ancor varca
L'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.
Date principio, o sacerdoti, al rito.

(Ero è rimasta sull'altare immobilizzata dal terrore. Ariofarne la orna
cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati)

O sacra vergine,
Le chiome d'oro
Coll'acqua magica
Spargo ed irroro.
Ridi e l'olimpica
Gioia preliba.
All'aureo calice
T'appressa e liba.

Le perle pendule
T'ornino il crine,
Limpide lagrime
Oceänine.
Cingi la fulgida
Luna falcata,
E il velo argenteo,
O te beata.

(con accento sinistro)

(Spesso dai culmini
Del tuo manier
Ti desti l'ululo
Dello sparvier).

ERO

(come trasognata)

(Più presso al limpido
Cielo profondo,
Lontan dal torbido
Fragor del mondo,
Vivrò in un mistico
Sogno seren,
Ma, o Dei! salvatemi
Leandro almen).

LEANDRO

(Perduta! o lagrime
 Sgorgate! o cuore
 Ti frangi! un esule
 Son dell'amore.
 Già un vasto oceano
 Sul mio tesor
 Si chiuse e un carcere
 Si chiude ancor).

CORO

Beata vittima
 Del casto vel,
 Per te già spirano
 L'aure del ciel.

ARIOFARNE

Ed ora agli anatèmi.

(a Ero)

Giura! Giura!

Giura! per l'atre porte
 Di Pluto e per la Morte!
 « E per gl'immensi orror della natura!...
 « E pel tridente
 « Enosigèò! per Giove! per l'ardente
 « Demogorgon! e per Ècate oscura!...
 « E per l'eterno Fato!...
 Che resterai celestialmente pura.
 Giura.

ERO

(con voce fievole)

Ho giurato.

ARIOFARNE

E se il giuro fatal sia violato,
 E se penètra
 L'orma d'un uom a profanar tua calma,
 Contra il nudo tuo sen pietra su pietra
 Sarà scagliata,
 In fin che la tua salma
 Dilaniata
 Spaventi il ciel sulla spiaggia tetra.

(silenzio d'orrore)

(accennando a Leandro, il quale è trascinato dalle guardie)

S'allontani quell'uom. - La luna sorge,
Rimbombi alfine il cantico dell'orgie!!

(sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle fiaccole e coi doppiieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta sull'altare, domina virginalmente il baccanale)

CORO E DANZA

Peàna! Peàna- - s'afferri la coppa
Che il seno di Venere - fremendo plasmò!
Già l'orma che impresse - l'olimpica poppa
D'aromi e di vivido - liquor si colmò!
Beviam, tutto è cenere - delirio e cànzone

Fuggevole e vana.

O Venere!

O Adone!

Peàna! Peàna!

(cala la tela).



ATTO TERZO

La Torre della Vergine.

Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo, a sinistra, un alto e vasto verone. Alla destra, in fondo, una rampa che discende e fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale ERO siede, e osserva la clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto penetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.

SCENA PRIMA.

ERO sola.

CORO INTERNO E LONTANO DI MARINAI.



A notte diffonde
Gl'incanti sul mar,
Tranquille e profonde
Vaporan le sponde,
La barca è una culla.

O vaga fanciulla,
Andiamo sull'onde,
Andiamo a sognar.

UNA VOCE DAL MARE

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

MARINAI

Già palpita e anela
Per estasi il cor;
La luna si vela,
La luna si svela,

Son l'arche veliere
 Al vento leggere;
 La nave ha la vela
 E il cuore ha l'amor,

LA VOCE DAL MARE.

Risplendon di fòsforo
 I flutti del Bòsforo.

(tutto rientra nel silenzio)

ERO

Ellesponto! poetica laguna
 Che la fortuna muta ad ora ad ora,
 L'aurora della luna ti dia pace
 Per questa notte. — Tace il buio mondo.

(si toglie un fiore dal seno)

E te che ascondo nel sacro meandro
 De' seni e porti di Leandro il nome,
 Fior di soave arome egli ti scelse,
 Per me ti svelse dai rami felici.
 Nuove radici or pianta nel mio cuore,
 Tenero fiore.

UNA VOCE LONTANA DAL MARE

La luna s'asconde,
 Schivate le sponde.

ERO

(meditabonda)

Torna talora a scuotermi un beato
 Profumo del passato. Allora io penso,
 E un canto immenso vibra, e l'anima ascolta.
 Quand'ei la prima volta qui m'apparve
 Col passo delle larve (e avea le stille
 Nelle pupille a carità suadi)
 Mi disse: Sette stadi d'alto mare
 Mi vietan di baciare il tuo bel viso,
 Ma in cuore ho fiso di varcarli, solo
 Che m'asseconde e il volo fra le spume
 Diriga un lume dalla torre. Ah! spento
 Non sia dal vento, colla dolce palma
 Tu la ripara, come fosse l'anima
 Di chi t'adora. O notti! o rimembranze!
 O sorrisi! o speranze!

UNA VOCE DAL MARE
(lontanissima e prolungata)

C'è un nuvolo nero
Sull'isola Eubèa.

ALTRA VOCE
(meno lontana)

All'erta, nocchiero,
Che vien la marèa.

ERO

(sempre assorta nelle sue memorie)

E fûr compiute poi le dolci nozze,
Ma il segreto connubio alcun poeta
Non inneggiò, nè s'allegro per teda
La stanza marital nè per ghirlanda;
Non cantò gl'imenei la veneranda
Madre, nè il genitor, ma nel silenzio
Dell'ore elette a celebrar gli amplessi
Fur pronube le tenebre. L'Aurora
Mai non vide aparir sovra le piume
L'amoroso consorte; egli spirante
Le notturne carezze il mar risolca,
Pria che lo colga insidioso il giorno,
Colle ondivaghe membra a sè medesmo
Nauta, remige e nave.

UNA VOCE DAL MARE
(lontanissima)

S'intorbida l'Orto,
Tornate nel porto.

ERO

Ombra! Notte! Mister! Deserto è il mare.
Ha i suoi confini il mar, non ha confini
Il desiderio mio! Cocente spira
Oggi il vento all'amor.

Cade una stella!
È il mio Leandro che si getta in mare!!
Ecco... io lo scerno già coll'acuita
Pupilla del pensier... al lido ei move.
O vision! dalle amorose membra
Con ambedue le man si tragge il manto
E al capo il si ravvolge e dalla sponda

Si spinge in mezzo ai flutti. Oh quella stella
Mi presagiva il ver.

(guarda la clessidra, piglia la face e torna al verone)

Consunta è l'ora.

Venga la face, ardo pur io con essa.

Splendi, splendi! erma facella,
All'occulto nuotator,
Come faro, come stella,
Sull'Oceano dell'amor.

Splendi, splendi! e nelle amare
Spume versi ambrosia il ciel,
E diventi dolce il mare
Dove passa il mio fedel.

Splendi, splendi! o ninfe, o amori
Ingigliate il suo cammin,
Fate inciampo sol di fiori
A quell'omero divin.

Splendi, splendi! e se ai marini
Solchi anelo e lasso ei vien,
Bianchi cigni e bei delfini
Reggan l'umido suo sen.

(la luna si scioglie dalle nubi)

È desso! è desso!! te bēata, o luna,
Perchè frangi le nuvole e rischiari
Il vago eroe nell'onde. È desso, è desso!
Coll'altera cervice arditamente
Ei signoreggia il fluttuär del mare.
Le palme or giunge a modo di preghiera,
Or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli
Ecco... egli affronta... Ahimè! l'esizio estremo
Pende su lui... Marèa! marèa! marèa!
Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!
Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi
Sulla tua furia... egli è là... fra la rupe
E una terribil onda... ecco... ei la sfida
Coll'ardire d'un Dio. Numi! egli salvo!!
Preme col piè la terra e si precinge
Col purpureo suo manto... della ròcca
Già corre alla scalata...

(a Leandro, parlandogli dal verone con voce ansiosa)

O sposo! o sposo!
 Studia il passo, mio ben... La luna fugge,
 Tenta con cauto piede ogni macigno....
 All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...
 Non cader nell'abisso... un passo ancora...
 Mio Leandro!! Leandro!!!

SCENA SECONDA.

ERO e LEANDRO.

LEANDRO

(balza dal verone in scena, ed è già fra le braccia d'Ero)

Ero!!

ERO

Leandro!!!

(lungo silenzio, lungo amplesso)

LEANDRO

Volto soffuso d'estasi,
 Faro di mie procelle!
 Ho l'alma fra le stelle,
 Piango di voluttà.
 Sì, dai beati rai
 Piango, chè senza lagrime
 L'uom non contempla mai
 La celestial beltà!

ERO

O deiforme! olimpico!
 Bello siccome un Nume
 M'appari e t'arde il lume
 Del genio e dell'amor.
 Pende la dolce sposa
 Di tue parole al balsamo,
 E se il tuo labbro posa
 Ode il silenzio ancor.

A DUE

Avvinti come gemine
 Colonne doriensi,

Cinti dai lacci immensi
 D'un fascino immortal,
 Vieni, insertiam le palme,
 Vien, confondiamo i palpiti,
 Vien, congiungiamo l'alme
 Nell'aura sideral.

(lungo silenzio)

ERO

Vieni al giaciglio e la stanchezza molci
 Che t'occupa le membra. Il molle crine
 Ti astergerò colle carezze mie.

LEANDRO

O sposa ! o sposa !

ERO

(sedendo sulla pelle di leopardo)

Come l'onde azzurre
 Confondon per amor davanti ad Illio
 Simoènta e Scamandro, e tu confondi
 Il tuo spiro col mio...

LEANDRO

Ero!

ERO

Leandro!!

(guardando la clessidra)

L'ora passa.

LEANDRO

T'inganni. Alle amorose
 Vigilie norma non impone il tempo,
 E un solo bacio è un'Olimpiade intera.
 M'ami ?

ERO

Se t'amo? e tu? m'ami?

LEANDRO

T'adoro.

ERO

Morri vorrei fra le tue braccia... come
 La cadenza d'un'arpa. Ah! dolce cosa
 Saria la morte...

LEANDRO

(sorgendo)

Tu morir?... fuggire,
Fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo
Nel notturno mister; il tuo periglio,
Sposa, pavento. A più sicuro porto,
A più serena spiaggia, a più tranquilla
Solitudine andiam. In mar domani
Recherò una barchetta e salperemo
Per ignoto orizzonte, innamorati
Navigatori colle vele al vento.

A DUE

Andrem sovra i flutti profondi
In traccia di ceruli mondi
Sognati dal nostro pensier,
In traccia d'un rorido nido,
In traccia d'un florido lido
Ignoto a mortale nocchier.

Andrem dove nasce l'aurora,
Andrem dove il mare s'indora
Dei vaghi riflessi del sol,
Coi baci sul labro, col riso
Nel core, coll'estasi in viso,
Avvinti in un placido vol.

(scoppia un tuono spaventoso. Per un istante Leandro ed Ero scossi dall'estasi rimangono muti di sorpresa e d'orrore. Lampeggia, tuona, l'uragano si fa terribilmente violento)

LEANDRO

Un uragano!

ERO

Precipizio! Morte.

Egioco Giove adunator de' nembi,
Folgorante! Tuonante! aita! aita!
Siam perduti!... Leandro, ah!... mi sorreggi.
Dar lo squillo io dovrei delle tempeste
Con quella tuba al mar... per evocare
I sacerdoti... ed Ariofarne... al rito
Della scongiura... qui... dove noi siamo...
M'intendi tu?... dove noi siam... nè fuga,
Nè salvezza oramai, nè nascondiglio
Havvi per te...

LEANDRO

(risoluto)

Tu dà fiato alla tromba,
Io mi getto nel mar.

ERO

Ah! Folle! guata!

(lo conduce con tragica veemenza al verone)

Già i fiotti immani flagellan la torre!

(la bufera diventa sempre più terribile, scoppiano i fulmini e solcano il tratto di cielo che si vede dal verone. Le figure dei due amanti sono ad ogni momento illuminate da vivissimi lampi)

LEANDRO

Ero mia.. no... non tremare,
Ti prosterna al sacro orror.
Vedi, è il ciel che stringe il mare
Nel delirio dell'amor.

ERO

(côlta da una reminiscenza fatale)

Spavento! turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan, rigurgitano
Alte e profonde,
E sull'equorea
Terribil ira
Furia del tuon!

LEANDRO

Vieni e in mezzo alla ruina
Fortunal che ha il mar travolto,
Beami ancora, Ero divina,
Col fulgor del tuo bel volto,
Mentre il tuon ripete al tuono
Il titanico richiamo,
Sul tuo cuore io m'abbandono
E ripeto: Io t'amo!

ERO

Io t'amo!

(s'ode dai piedi della torre la fanfara sacra d'Ariofarne, indi mano mano che la scena incalza s'udrà il seguente coro salire e avvicinarsi)

CORO INTERNO

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

ERO

Ah!

LEANDRO

Sposa mia? tu tremi?

ERO

(origliando)

Taci... taci...

LEANDRO

Che origli tu?

ERO

(con un grido di disperato spavento)

Le trombe d'Ariofarne!!!

LEANDRO

Nulla ascolto.

ERO

Sì... sì... lo squillo... io l'odo

Fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno....

LEANDRO

È la bufera.

ERO

« È Ariofarne! è Ariofarne! »

(la fanfara sempre più vicina. Ero al colmo dello spavento)

S'otturano... le fauci... ascende... ascende...

Sempre più... verso noi... è maledetto

Chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...

No... non fuggir... « Là... l'uragano... resta...

« È qua... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro....

« M'affoga il cuor... ahimè... mi si discioglie

« Il vigor de' ginocchi...

LEANDRO

(si prostra ad Ero caduta)

« O sposa... sposa...

« Un baleno di forza in te ritorni,

« Al suol t'imploro... qui restar non debbo,

« La tua morte io sarei, quel veglio orrendo
 « Lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!

(balza in piedi per andare al verone)

« Ah! meglio fora ch'io mi scagli in mare
 « Come una pietra dal Destin lanciata.

ERO

(aggrappandosi al collo di Leandro)

« Leandro, no! »

LEANDRO

(tenta svincolarsi)

Mi lascia.

ERO

Ha l'uragano

Sete di sangue! Resta.

LEANDRO

Io vo' salvarti.

(la fanfara sempre più vicina)

Già s'avvicinan le tartaree trombe.

ERO

Pietà! pietà! pietà!

LEANDRO

(con affettuosa violenza si scioglie)

Forse domani

Fuggiremo al seren. Addio.

ERO

(sfinita)

Leandro,

Deh! non perir. Ti salva.

LEANDRO

(con un piede sul verone)

Addio.

ERO

Ti salva!

LEANDRO

L'amore è forte

Più della morte!

(spicca il salto. Scoppia un fulmine)

SCENA ULTIMA.

ERO, ARIOFARNE, Cori.

(Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per portarla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torcie. La face d'Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante)

CORO E ARIOFARNE

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

(questa scongiura sarà cantata dal coro rivolto verso il verone e prostrato, mentre Ariofarne sparge il farro sul mare. L'uragano è sempre violento. Ma non lampeggia. Ero immobile)

ERO

(con uno slancio interno dell'anima)

(Ah! forse è un immortale!)

ARIOFARNE

(assandola tenacemente)

Ero. La tromba
Non udii risuonar delle tempeste;
E perchè non l'udii? sai che fatale
Tal colpa esser potrebbe? o giovanetta
(ironico)

Esploratrice nei sogni smarrita.
Nulla rispondi? Quella face a terra
(incalzando le domande e scrutandola)

Perchè? perchè trepida tanto? forse
Che paventi del tuon? Perchè al verone
Guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo
Qual tòrtore fedele ti ha portato
Su questa ròcca ove i Leandri indarno
Vorrebbero allignar? Rispondi!

ERO

(fra sè, guardando il verone da dove s'è gettato Leandro)

(Giove

Un baleno m'invia che m'assecuri
Ch'egli è salvo).

ARIOFARNE

(la afferra e la conduce più presso al verone)

Nel buio tu sogguardi?

Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.

(terribilmente)

Perchè tremi in mia man? vergine?

ERO

(Un lampo !!)

(brillano parecchi lampi uno dopo l'altro e illuminano tutto il mare)

ARIOFARNE

(con immensa e feroce gioia accennando qualcosa in mare)

Eccolo !

ERO

Ah !

(cade)

(Scoppia il fulmine, il muro del fondo dirocca: attraverso quello squarcio si vede il mare, e sopra uno scoglio il cadavere sanguinante di Leandro).

ARIOFARNE

Morto ! sopra il duro scoglio

Cadavere percosso e sanguinante.

(guarda Ero distesa sul suolo)

Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,

Adunerete i cumuli. Costei

Il suo giuro tradiva. V'apprestate

A seppellir sott'i macigni e i sassi

Il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.

Ell'è svenuta.

(s'avvicina ad Ero, la tocca)

Ah! un fulmine mi colga!

Vendicato non son!... È salva!... È morta!!!...

(Il coro si prostra. Ariofarne si china sulla salma d'Ero.)

CORO INTERNO

Beati spiriti,
Sian vostro talamo,
Sian vostro nido
Le argentee sirti.
E al pio nocchiero
Sia sacro il lido
Dove s'amarono
Leandro ed Ero.

(Cala la tela).



2000

